

## Luca 6

### Le spighe strappate

<sup>6</sup>*Un giorno di sabato passava attraverso campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.*

<sup>2</sup>*Alcuni farisei dissero: «Perché fate ciò che non è permesso di sabato?».*

<sup>3</sup>*Gesù rispose: «Allora non avete mai letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame lui e i suoi compagni? <sup>4</sup>Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non fosse lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?».*

<sup>5</sup>*E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».*

### Guarigione di un uomo dalla mano inaridita

<sup>6</sup>*Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c'era là un uomo, che aveva la mano destra inaridita.*

<sup>7</sup>*Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato, allo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui. <sup>8</sup>Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Alzati e mettiti nel mezzo!».*

*L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato.*

<sup>9</sup>*Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?».* <sup>10</sup>*E volgendo tutt'intorno lo sguardo su di loro, disse all'uomo: «Stendi la mano!».*

*Egli lo fece e la mano guarì.*

<sup>11</sup>*Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.*

### La scelta dei Dodici

<sup>12</sup>*In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione.*

<sup>13</sup>*Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: <sup>14</sup>Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, <sup>15</sup>Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, <sup>16</sup>Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.*

### Le folle al seguito di Gesù

<sup>17</sup>*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante.*

*C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di Gente da tutta la giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, <sup>18</sup>che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti.*

<sup>19</sup>*Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti.*

### lectio

I due racconti del vangelo di Luca, quello delle spighe strappate e quello della guarigione di un uomo dalla mano inaridita, mettono in evidenza l'atteggiamento preso da Gesù di fronte

all'osservanza del sabato. Ai tempi di Gesù la vecchia norma rituale ed umanitaria della pratica sabbatica era divenuta una legge assoluta. L'osservanza del riposo sabbatico, obbligatorio per legge di Dio, era considerata una delle più importanti espressioni della religiosità israelita. La legge che prescriveva il riposo del sabato aveva un valore assoluto, sottolineato da 39 divieti, molti dei quali incomprensibili per la nostra mentalità.

L'osservanza del sabato si riferiva a due fatti biblici importanti: al settimo giorno della creazione e alla liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù d'Egitto. Il settimo giorno della creazione è il giorno in cui Dio riposa e fa pregustare all'uomo la gioia del compimento della creazione destinata a lui. È giorno di festa per l'uomo, che osservandolo ricorda la sua dipendenza da Dio. Astenendosi dalle occupazioni normali e riposando ha il tempo per riflettere sul vero senso della sua esistenza e della realtà che lo circonda e di cercare l'incontro con Dio, che si realizzerà però completamente solo dopo la morte.

Il sabato, celebrato come giorno della liberazione dalla schiavitù, è ricordato nel Deuteronomio (5,15) con queste parole: "Ricordati che eri schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il sabato". Ogni sette giorni perciò Israele deve ricordarsi che Dio è il suo liberatore e che continua ad esserlo contro ogni schiavitù che può ancora minacciarlo. Il sabato in sostanza serve a ricordare all'uomo che deve mantenersi libero da ogni schiavitù e che quanto più strettamente si congiungerà a Dio, tanto maggiore sarà la sua libertà e la sua autonomia.

***<sup>1</sup>Un giorno di sabato passava attraverso campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. <sup>2</sup>Alcuni farisei dissero: «Perché fate ciò che non è permesso di sabato?». <sup>3</sup>Gesù rispose: «Allora non avete mai letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame lui e i suoi compagni?***

***<sup>4</sup>Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non fosse lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?».***

***<sup>5</sup>E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».***

I Padri della Chiesa hanno attribuito a questo racconto un particolare significato simbolico. Il campo rappresentava per essi la Scrittura, la pula la lettera, il grano Cristo. Per arrivare a Cristo e potersi così nutrire della sua parola è necessario sviscerare con cura la lettera. Gesù passa in mezzo ai campi con i discepoli che raccolgono il grano e fa quello che l'uomo, secondo la legge, non avrebbe dovuto fare e lo fa a ragion veduta per far capire la novità della sua presenza. Alla critica dei farisei risponde con l'esempio di David che mangiò i pani dell'offerta che solo i sacerdoti potevano mangiare; un fatto che però non avvenne di sabato e che forse poteva anche essere permesso, perché compiuto per un motivo grave. Non è questa la vera risposta, la vera risposta è data, subito dopo, con le parole: "Il Figlio dell'uomo è signore del sabato".

In queste parole sta il profondo contrasto tra Gesù e i farisei, che non è dovuto ad una maggiore o minore osservanza della legge, ma al fatto che l'atteggiamento verso di essa va cambiato alla radice. Gesù è il signore del sabato e lo subordina al bene dell'uomo. Gesù non è contro la legge del sabato, ma afferma che essa è a vantaggio dell'uomo, così come lo sono tutte le leggi. L'uomo si realizza completamente se le relazioni che ha con sé, con gli altri e con il suo ambiente sono corrette, e sono corrette se sono fondate sull'amore. Se consideriamo il sabato riservato all'incontro di amore con Dio, saremo di conseguenza portati ad avere giuste relazioni di amore verso il prossimo e tutte le creature. È questo che ci dice Gesù. Chi invece fonda l'osservanza del sabato sulla sola legge e sulle consuetudini, difficilmente potrà cogliere questa novità evangelica. Così il precetto della Chiesa che riguarda l'osservanza della domenica deve essere considerato come un invito a unirsi con gioia a Gesù che ci ha rivelato, con la sua vita terrena, il vero amore di Dio per noi. Se osservo il precetto solo per non venire meno ad un comando, o per consuetudine, difficilmente capirò questo invito.

Padre Balducci afferma che per noi Gesù è il signore del sabato solo se “ la premura per coloro che soffrono è più importante che non l’adorazione di Dio nel giorno festivo. Non perché l’adorazione di Dio in sé non sia più importante, ma perché l’autenticità di quell’adorazione io la devo verificare nella premura per l’uomo”.

***6Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c’era là un uomo, che aveva la mano destra inaridita.***

L’uomo si distingue dagli animali per la sua intelligenza e per la sua libertà nelle scelte che fa. La mano è il mezzo che serve all’uomo per realizzare quello che ha visto prima, che ha preso in considerazione e desiderato, che gli permette così di esprimere in concreto la sua libertà. Mentre la mano chiusa esprime la voglia di possedere e l’incapacità di accettare quello che viene donato; la mano aperta è una mano accogliente, disposta a ricevere. La mano inaridita è il simbolo di un cuore insensibile e indifferente. Occorre che Dio intervenga per renderci disponibili ad accogliere il suo dono con cuore aperto.

Dimostra di non capire il dono d’amore che Gesù ci offre nell’Eucarestia, sia chi partecipa alla Messa domenicale solo per non venir meno ad una legge o ad una consuetudine, sia chi afferma di essere buono (e certamente lo è) anche senza essere praticante.

***7Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato, allo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui. 8Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all’uomo che aveva la mano inaridita: «Alzati e mettiti nel mezzo!».***

L’uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato.

Gesù conosce i pensieri che attraversano la mente dell’uomo, anche quelli che l’uomo stesso non conosce bene fino in fondo e che non rivela mai con le parole, ma che manifesta attraverso un atteggiamento di chiusura di fronte al bene. È un atteggiamento dovuto alla non conoscenza dell’amore di Dio che lo porta ad assolutizzare la legge. Il dubbio di non essere amato da Dio lo induce infatti ad obbedire ciecamente alle leggi per conseguire meriti capaci di conquistare la Sua benevolenza. Tutta la rivelazione può essere riassunta nelle parole pronunciate nella prima lettera dell’evangelista Giovanni (4, 16): “Noi abbiamo creduto all’amore che Dio ha per noi”. Nessuno può amare Dio se non sa di essere amato da Lui.

***9Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?». 10E volgendo tutt’intorno lo sguardo su di loro, disse all’uomo: «Stendi la mano!». Egli lo fece e la mano guarì.***

La domanda che Gesù fa è una domanda retorica perché è chiaro che non si deve fare il male, ma che bisogna sempre fare il bene. La domanda rimane però senza risposta. Con le parole risponderemmo tutti in modo corretto scegliendo di fare il bene, ma più difficilmente con i fatti. S. Paolo nella lettera ai Romani (7,14) esprime questa contraddizione che è in noi con queste parole: “Acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo del peccato che è nelle mie membra”.

***11Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.***

Chi non è animato dallo Spirito dell’amore è portato facilmente a riempirsi di rabbia.

***12In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione.***

Gesù si separa dai discepoli per pregare in solitudine. Luca è l'evangelista che ha ricordato che Gesù ha pregato sempre nei momenti più importanti della sua missione per ottenere dal Padre la forza necessaria per affrontarli, obbedendo alla Sua volontà.

***<sup>13</sup>Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: <sup>14</sup>Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, <sup>15</sup>Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, <sup>16</sup>Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.***

L'evangelista Marco dirà: «(Gesù) chiamò a sé quelli che egli volle . . . ne costituì dodici che stessero con lui». Secondo Luca Gesù ha un gran numero di discepoli. La chiamata ad essere suoi discepoli è rivolta a tutti indistintamente; tra i discepoli ne sceglie però a parte dodici che non si identificano più con tutti i discepoli; sono dodici come i patriarchi, come le tribù di Israele, e questi li chiama apostoli. La loro principale funzione sarà quella di essere testimoni della sua risurrezione. Gli apostoli, i cui nomi sono raccolti secondo l'antica tradizione, formano il principio e il fondamento della Chiesa, il nuovo popolo di Dio. Non sono persone eccezionali ma semplici, pescatori e peccatori, disposti a seguire Gesù perché sono in attesa di un cambiamento e quindi aperti alla novità del Vangelo. A loro sarà affidato un compito veramente difficile, quello di annunciare il Vangelo e di guidare la prima comunità cristiana. Tra i dodici è sempre ricordato Giuda, il traditore. Neppure il gruppo più scelto, destinato a condurre la Chiesa, è immune dal male. Pietro e Giuda sono le figure emblematiche del nuovo Israele.

***<sup>17</sup>Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante.***

***C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di Gente da tutta la giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, <sup>18</sup>che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti. <sup>19</sup>Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti.***

A differenza di Matteo, Luca fa scendere Gesù dal monte, come Mosè, per far conoscere al popolo la nuova legge. Gesù sta al centro, attorno a lui vi sono i dodici, poi il gruppo maggiore dei discepoli (la Chiesa) e in fine tutta quella numerosa folla di persone disposte ad ascoltare la sua parola. Tutti questi formano l'unico popolo dei figli che Dio ama. "Erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti". La parola del serpente, all'inizio della creazione, portò il male e la morte, ora la parola di Dio guarisce e dà la vita.

## **Discorso inaugurale. Le Beatitudini**

***<sup>6</sup><sup>20</sup> Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva:***

***«Beati voi poveri,  
perché vostro è il regno di Dio.***

***<sup>21</sup> Beati voi che ora avete fame,  
perché sarete saziati.***

***Beati voi che ora piangete,  
perché riderete.***

***<sup>22</sup> Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo.***

***<sup>23</sup>Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli.***

***Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.***

## Le maledizioni

- <sup>24</sup> *Ma guai a voi, ricchi,  
perché avete già la vostra consolazione.*
- <sup>25</sup> *Guai a voi che ora siete sazi,  
perché avrete fame.  
Guai a voi che ora ridete,  
perché sarete afflitti e piangerete.*
- <sup>26</sup> *Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi.  
Allo stesso modo infatti facevano i loro padri  
con i falsi profeti.»*

## MATTEO

### Le Beatitudini

<sup>5</sup><sup>21</sup>*Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. <sup>2</sup>Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:*

- <sup>3</sup> *«Beati i poveri in spirito,  
perché di essi è il regno dei cieli.*
- <sup>4</sup> *Beati gli afflitti,  
perché saranno consolati.*
- <sup>5</sup> *Beati i miti,  
perché erediteranno la terra.*
- <sup>6</sup> *Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,  
perché saranno saziati »*
- <sup>7</sup> *Beati i misericordiosi,  
perché troveranno misericordia.*
- <sup>8</sup> *Beati i puri di cuore  
perché vedranno Dio.*
- <sup>9</sup> *Beati gli operatori di pace,  
perché saranno chiamati figli di Dio.*
- <sup>10</sup> *Beati i perseguitati per causa della giustizia,  
perché di essi è il regno dei cieli.*

<sup>11</sup>*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.*

<sup>12</sup>*Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.*

### lectio

Tra le cinque beatitudini di Luca e le nove riportate nel vangelo di Matteo è citata, come prima, quella che riguarda i poveri, che però si può comprendere completamente solo se si conoscono anche le altre beatitudini. In un certo senso le altre la spiegano e ne indicano i tratti fondamentali. Confrontando il testo di Matteo con quello di Luca si notano nell'esposizione parecchie differenze. Eppure in fondo affermano le stesse cose, ma le interpretano in modo diverso perché le adattano a due vissuti e a due contesti diversi. La lettura del testo delle beatitudini, anche ora, in situazioni di vita diverse, ad esempio in una comunità religiosa o in una parrocchia o nel terzo mondo, porta a

considerazioni e ad applicazioni differenti. Allo stesso modo una persona o una comunità, che fanno un cammino di fede per approfondire la propria vita spirituale, sono sempre più coinvolte dalla Parola e sono portate a trovare interpretazioni nuove e a sentire sempre più l'esigenza di impegnarsi ad attuarla nella propria vita.

È importante capire chi sono i poveri nell'intera Bibbia, cioè nell'Antico Testamento e poi nel Vangelo.

I poveri, soprattutto nei profeti e nei salmi, sono quelli che cercano il Signore, dal quale solo attendono salvezza. Il povero si distingue per un atteggiamento di fiducia e di abbandono che difficilmente può nascere in chi confida nei molti beni che possiede e in se stesso. Poveri, per i profeti, sono gli Israeliti che, avendo perduto la loro libertà e le loro ricchezze per le invasioni nemiche, vivono questa loro situazione con piena fiducia in Jhwh. Per conoscere la figura del povero vista da Luca è importante confrontarla prima con quella di Matteo nello stesso discorso sulle beatitudini. Matteo afferma che sono beati i "poveri in spirito"; una espressione che è stata anche tradotta in modo diverso come "beati coloro che sono poveri di cuore", "beati coloro che sanno di essere poveri", "beati coloro che scelgono di essere poveri", "beati coloro che sono poveri davanti a Dio". Sono tutte espressioni che danno al povero un significato ampio e profondo. La povertà indicata da Matteo è una povertà spirituale, è quella di chi si considera povero davanti a Dio, che vuole che nel suo cuore regni Dio, che lo considera come l'unico suo padrone da seguire in tutte le sue scelte di vita. Poveri sono coloro che non fanno affidamento sulle proprie forze, perché non hanno di che gloriarsi, ma sono certi che il Signore, nella sua bontà, sarà loro vicino e li appoggerà. Poiché pongono in Dio ogni loro speranza, sono aperti alla novità del regno di Dio, che è già presente in essi. Viceversa quelli che affidano le loro sicurezze solo ai beni materiali e intellettuali che possiedono, tendono a chiudersi nel proprio egoismo, perché temono di perdere quanto hanno e difficilmente si aprono alla novità del Vangelo. Il povero in spirito non disprezza i beni di questa terra, né cerca di vivere nell'indigenza, ma essendo consapevole che tutto è dono di Dio, è disposto a rendere partecipi gli altri dei suoi beni.

***<sup>20</sup>Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: «Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio.***

Luca ha una particolare attenzione verso i poveri e li cita spesso nel suo vangelo. In questo caso si rivolge direttamente ad essi, dando quasi per scontato che i discepoli di Gesù siano tali. Probabilmente la comunità alla quale si rivolge, come parecchie delle prime comunità cristiane, era veramente formata da persone povere non solo economicamente ma, in un senso più ampio, da persone emarginate e perfino odiate dagli altri. Sono tutti questi i poveri di Luca. Gesù rivolgendosi direttamente ai discepoli e chiamandoli "beati voi poveri", è come se dicesse: vi siete fidati di me, avete riconosciuto che io sono per voi l'unica ricchezza, l'unico Signore, siete poveri e vostro è il regno di Dio. Sono beati non per i loro meriti, non perché umilmente hanno riconosciuto la loro povertà di fronte a Dio, ma perché, essendo poveri, Dio si mette al loro fianco ed interviene in loro favore. Sentirsi poveri è un presupposto per avere il dono della fede, ma, anche dopo, occorre sempre mantenere un atteggiamento di povertà e sentirsi bisognosi. Dio ha scelto di essere solidale con il povero e perciò incarnandosi si è fatto povero, sofferente e perseguitato. Il messaggio di Luca ci invita a capovolgere le nostre valutazioni: poiché Dio predilige i poveri, il discepolo deve guardare i diseredati che riempiono il mondo con occhi nuovi, con gli occhi di Dio. Ai poveri appartiene fin da ora il regno di Dio, per questo motivo le emarginazioni e le umiliazioni a cui sono soggetti, sono ingiuste e occorre lottare per eliminarle. Se sono amati da Dio, devono essere amati anche dai suoi discepoli, che devono aiutarli, mettendosi dalla loro parte.

***<sup>21</sup>Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete.***

Aver fame e piangere perché si soffre, sono sempre aspetti della povertà. Gesù non proclama che ora non ci sarà più sofferenza, né le molte cause che la provocano. Afferma invece la certezza di un mondo nuovo dove non ci saranno più né fame, né dolore. Questa speranza permette di vivere, già da ora, queste situazioni negative in una luce totalmente diversa e di crescere come persone e figli di Dio. Anche i miracoli che Gesù compie sono segnali di speranza, non soluzioni.

***22* Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo.**

***23* Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.**

Questa beatitudine è simile a quella proclamata da Matteo (5,11-12) che dice: “Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate” . . . Essa si riferisce esplicitamente al discepolo che soffre per amore di Gesù ed è emarginato dal mondo giudaico e anche dal mondo pagano, deriso ed oppresso.

***24* Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione.**

***25* Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame.**

***Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete.***

Alle beatitudine dei poveri, solo l'evangelista Luca contrappone il compianto per i ricchi. Probabilmente la sua comunità vive in mezzo ai pagani, in città dove è evidente lo scandalo della grande differenza di vita tra chi è povero e chi è ricco. Anche ai ricchi Gesù si rivolge con il “voi” rivolto prima ai discepoli per sottolineare che anche per il discepolo, come per ogni credente, esiste il pericolo che il loro cuore diventi come quello del ricco. Le ricchezze non sono cattive in sé, perché sono un dono di Dio all'uomo, diventano cattive solo quando ci si appoggia esclusivamente su di esse e si dimentica chi ce le ha donate. Se le consideriamo come un dono al quale far partecipare anche gli altri realizziamo il nostro fine che è quello di amare Dio e i fratelli. Il “guai” pronunciato da Gesù non è una maledizione, ma una forma di doloroso compianto rivolto ai ricchi per le scelte sbagliate che sono portati a fare. Rivela la sorte di coloro che, fidandosi solo del potere, della ricchezza e della gioia terrena, finiscono col distruggere quanto ha veramente valore nella loro esistenza. Dio ama tutti e vuole che i ricchi si convertano, come succederà con Zaccheo. La tentazione di dimenticare che Dio predilige gli ultimi può essere presente in ogni comunità cristiana. Lo era già in quella di Giacomo che trascurava i poveri per mettere al centro i ricchi, in contrasto con il comportamento di Dio. Scrive infatti Giacomo nella sua lettera (2, 1-6): “Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disprezzato il povero”.

***26* Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi.**

Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti.»

In questo ultimo versetto si parla probabilmente di coloro che cercano di evitare la persecuzione e il disprezzo che spesso incontra chi vuole seguire il Vangelo. Sono quelli che, per cercare l'approvazione e la lode, tradiscono la verità per adattarla alle proprie esigenze o all'opinione corrente della gente.

### **Alcune riflessioni conclusive.**

Se sono convinto che la vera ricchezza consiste nel fatto che la mia vita sia guidata da Dio e dal suo amore, volentieri mi privo di tutto ciò che mi impedisce di realizzare questo fine. Capire fino in fondo la beatitudine dei “poveri in spirito” significa riscoprire l'urgenza di usare in modo nuovo e libero ogni tipo di ricchezza che possiedo: il denaro, l'intelligenza, le capacità psicofisiche, la

cultura, il tempo. Capire che tutto mi è stato consegnato in uso, non in proprietà. Sono solo un amministratore e alla fine della vita sarò giudicato su come ho amministrato, non sulla mia ricchezza. L'attaccamento avido è un errore esistenziale, fonte di chiusura all'amore, d'inquietudine, di paura, di depressione e talvolta anche di vera fonte di follia.

### **L'amore dei nemici**

<sup>6</sup><sup>27</sup>*Ma a voi che ascoltate, io dico: «Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano,*

<sup>28</sup>*benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano.*

<sup>29</sup>*A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica.*

<sup>30</sup>*Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo.*

<sup>31</sup>*Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro.* <sup>32</sup>*Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso.*

<sup>33</sup>*E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso.*

<sup>34</sup>*E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.*

<sup>35</sup>*Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi.*

### **Misericordia e beneficenza**

<sup>36</sup>*Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.*

<sup>37</sup>*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato;* <sup>38</sup>*date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

### **lectio**

Nei brani precedenti, Luca ci ha descritto l'atteggiamento tenuto da Gesù di fronte alla pratica del digiuno e alla legge del sabato, in definitiva il suo atteggiamento di fronte alla legge in generale.

La legge è necessaria perché ci fa conoscere ciò che è male e perciò va osservata; ma se restiamo legati alla sola norma cadiamo nel legalismo che incatena l'uomo, lo fa spesso entrare in crisi e non gli permette di realizzarsi. Solo Gesù può salvarci attraverso la sua Parola che ci porta ad amare Dio e l'uomo. Ma solo chi è povero e ripone tutta la sua fiducia in Dio, è disposto ad ascoltarla, come ci fa sapere Gesù nel discorso delle beatitudini. Chi invece cerca la sua sicurezza al di fuori della Parola di Dio, finisce col sostituire Dio con idoli, con la ricchezza e il potere, che crede più importanti di Lui. E l'uomo diventa infine schiavo di questi idoli.

Nel testo che ora è preso in esame Gesù completa il discorso delle beatitudini, facendoci una proposta sconvolgente, veramente rivoluzionaria: "Amate i vostri nemici". È una novità che si oppone in tutto a quella logica umana, che da secoli osserviamo nei nostri rapporti e che ci ha procurato solo guai. Quella che seguiamo è una logica che ci porta a non amare quelli che non ci amano, a non fare del bene a chi ci fa del male e a non benedire chi ci maledice. L'amore al nemico, che è al centro dell'amore cristiano, Gesù lo fa dipendere da due principi: il primo di carattere morale: "Quello che volete che gli altri facciano a voi, fatelo anche voi a loro"; l'altro di carattere teologico: "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro". Solo in questo modo potremo diventare figli di Dio.

***27Ma a voi che ascoltate, io dico: «Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, 28benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano.***

***29A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica.***

***30Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo.***

***31Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro.***

Il discorso di Gesù inizia con “ma voi che ascoltate”. Il “ma” indica che non si rivolge più ai ricchi, che aveva compianto alla fine del discorso delle beatitudini, ma ai poveri, a quelli che sono disposti ad ascoltarlo perché pongono in lui ogni sicurezza. Sono gli apostoli e i numerosi discepoli disposti a seguirlo, ad accettare il Regno di Dio, anche se, per questo motivo, saranno disprezzati e perseguitati. I nemici, che invitava ad amare, per gli ebrei erano allora quelli che appartenevano ad un altro popolo, i non credenti; per i primi cristiani quelli che li perseguitavano; sono ora per noi quelli che incontriamo e che ci trattano male, che sparano di noi e talvolta anche quelli che non hanno nulla da offrirci. L'inimicizia nasce dal nostro egoismo che ci porta perfino a pensare che se gli altri non ci servono, possono danneggiarci. Quanto propone Gesù va molto più in là della semplice rinuncia alla vendetta. Nei confronti del nemico ci vengono suggeriti quattro atteggiamenti: amarlo, fargli del bene, benedirlo e pregare per lui. Un amore che non è solo un atteggiamento interiore, ma che si esprime anche attraverso i fatti, nel fare del bene, in gesti concreti di aiuto e di soccorso; nel benedire, cioè nel parlare bene, nel lodare; nel pregare per il nemico che è l'ultimo livello che l'amore può raggiungere, quello che esige un cuore disinteressato e puro, perché davanti a Dio non si può mentire. Quando Gesù dice: “A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica”, usa certamente espressioni paradossali. In sostanza egli ci insegna a non usare le stesse armi che usa chi si dice nostro nemico. Se ci fa del male non possiamo fargli del male, se ci vuole uccidere non possiamo ucciderlo, se ci odia non possiamo odiarlo, se ci maledice non possiamo maledirlo. Gesù stesso nella sua vita ci ha dato l'esempio comportandosi in questo modo. Ai tempi di Gesù era noto il principio di non fare agli altri ciò che dispiace a te. Gesù però formula un principio positivo che richiede un comportamento attivo, proprio dell'amore: “Ciò che volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro”. non basta non fare il male, bisogna fare il bene. È il cambiamento di mentalità che ci fa passare dall'egoismo all'amore. È la legge dell'amore che ci fa mettere al centro l'altro, mentre l'egoismo ci fa mettere noi stessi.

***32Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso.***

***33E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso.***

***34E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.***

In queste parole sta il fondamento della morale cristiana che si fonda sul vero amore, quello che cerca di imitare l'amore di Dio verso di noi, così come ce lo ha rivelato Gesù. È un amore che viene donato senza cercare una risposta, un dare senza attendere una ricompensa. Se amo solo chi mi ama, vuol dire che amo solo se sono gratificato, amo sentirmi amato, in realtà quindi non amo l'altro, amo solo me stesso. Scrive don Maggioni: “Qui vengono messe in discussione le regole che noi riteniamo giuste, le uniche capaci di costruire la convivenza, come il restituire quanto ci è stato prestato. La “nuova giustizia” esce da questi schemi di reciprocità e tende alla gratuità. Questa è la differenza tra il peccatore e il discepolo. Amare chi ama e prestare a chi restituisce è l'onestà dei peccatori, non del discepolo.” È così diverso questo modo di intendere l'amore che i primi cristiani introdussero nel linguaggio greco una nuova parola per esprimerlo: “Agape”.

***35 Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.***

***36 Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.***

Gesù ripete quanto aveva già detto nella prima parte del discorso, ma aggiunge che quanti seguiranno quei comandi saranno “figli dell'Altissimo”. Essere “figli dell'Altissimo” è una ricompensa di gran lunga superiore alla soddisfazione del proprio orgoglio, che si prova per aver scelto di seguire quanto ci ha suggerito la nostra coscienza. È il riconoscimento di essersi comportati veramente come figli di Dio, di aver santificato il Suo nome e manifestato la Sua paternità. Una conferma che lo Spirito di Dio, ricevuto nel battesimo, è maturato in noi e ha portato frutti. Abbiamo rivelato il vero volto di Dio che “è benevolo verso gli ingrati e i malvagi”, ama anche chi gli è nemico, fa del bene a chi lo odia, benedice chi lo maledice. Ama l'uomo sempre, con un amore materno che lo fa essere sempre misericordioso. Se comprendiamo il mistero di questo amore misericordioso di Dio nei nostri riguardi, non potremo non considerare l'amore al nemico come il centro dell'amore cristiano.

***37 Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; 38 date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio».***

Giudicare è sempre sbagliato, non tanto perché il giudizio dell'uomo, riferendosi solo all'apparenza, è fallace, ma perché giudicare significa considerare le proprie convinzioni come misura per tutto quello che fanno gli altri; è come voler mettersi al posto di Dio. Se giudico il fratello che pecca, commetto uno fra i più gravi dei peccati, perché non lo riconosco come figlio del Padre e non riconosco il Padre che lo accetta come figlio. Gesù ci ha dimostrato che Dio non vuole giudicare, ma giustificare, non vuole condannare, ma condonare. Perciò se si conosce il vero volto di Dio non si condanna, ma si condona. Se io condono, salvo me stesso e salvo l'altro; se non condono, condanno me stesso e anche l'altro. La misericordia di Dio ha voluto che fosse affidato a noi peccatori il compito di pronunciare il giudizio finale nei nostri riguardi e sarà un giudizio uguale a quello che avremo espresso verso gli altri. Dio rinuncia anche a misurare quanto ci darà; la misura del dono che riceveremo dipenderà dalla nostra capacità di donare, più doneremo più riceveremo “una buona misura, pigiata, scossa e traboccante”. Saremo giudicati e misurati secondo il nostro amore verso gli altri.

Condizioni dello zelo

***6 39 Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca?»***

***40 Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro.***

***41 Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? 42 Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo?»***

***Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.***

***43 Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni.***

***44 Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo.***

***45 L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore.***

**Necessità della pratica**

***46Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico? 47Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: 48è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.***

***49Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande».***

### lectio

Le sentenze e i paragoni riportati in questo brano intendono presentarci atteggiamenti che ci impediscono di seguire le proposte che Gesù ha fatto nel discorso delle beatitudini. Sono proposte per la vita cristiana, che si fondano sul vero amore, un amore gratuito verso tutti, che manifesta chiaramente questa gratuità quando diventa amore verso il nemico e misericordia verso gli altri, come è misericordioso con noi il Padre. La vita si trasforma così in un dono per gli altri. Se invece seguiamo altre vie, religiose, economiche, politiche, psicologiche diverse da quelle propositeci da Gesù, la vita diventa un fallimento.

***39Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca?»***

Non è una parabola, ma probabilmente è un proverbio di quel tempo che si riferisce ad un cieco che vuol guidare un altro cieco. Matteo lo applica ai farisei, che chiama guide cieche; Luca invece lo riferisce a tutti quelli, compresi i discepoli, che si sentono autorizzati a giudicare e a condannare gli altri.

Sono ciechi perché non si ritengono bisognosi della misericordia di Dio e perciò non la usano neanche verso gli altri. Praticamente si sostituiscono a Dio, perché credono di essere in grado di giudicare da soli ciò che è bene e ciò che è male. Nel suo vangelo S. Giovanni dice di loro: “Se foste ciechi non avreste alcun peccato, ma siccome dite: noi vediamo, il vostro peccato rimane”.

***40Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro.***

Matteo riferisce questo detto al discepolo che, inviato in missione, dovrà accettare di essere perseguitato come lo fu Gesù. Per Luca il discepolo illuminato segue in tutto il proprio maestro. Se il discepolo è tentato, seguendo le proprie tendenze o l'opinione comune, di sostituirsi a Gesù e di seguire vie diverse, si dimentica che solo Gesù è il maestro e che nessuno è al di sopra di lui. Il discepolo annuncia la verità solo se è fedele fino in fondo alla Parola del Vangelo.

***41Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? 42Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo?***

Sono parole che ci accusano di essere “falsi maestri”, anche quando tendiamo, quasi istintivamente, a giudicare e a condannare il comportamento degli altri senza tener conto del nostro. Usiamo in questo modo due misure, una per giudicare gli altri e un'altra per giudicare noi stessi.

Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Solo se si incomincia dalla critica di se stessi, si trova la giusta misura su cui regolare la critica verso gli altri. Infine se ci consideriamo, come siamo, tutti peccatori e quindi bisognosi della misericordia Dio, non possiamo non usare misericordia verso gli altri e perdonare. È importante notare che in questi versetti la parola “fratello” è riportata per ben quattro volte per indicarci che il prossimo ha stessa nostra dignità, come l'ha chi ci è fratello.

Chi critica l'altro senza aver prima fatto autocritica, è considerato da Luca un ipocrita; ipocrita non nel significato comunemente attribuito a questa parola, ma in quello che gli viene attribuito nel teatro greco dove l'ipocrita è il protagonista che risponde alle domande del coro.

L'ipocrita è quindi chi vuole mettersi al centro di tutto, al posto di Dio, come giudice degli altri. Matteo usa questo proverbio per dirci come dobbiamo comportarci nel correggere un fratello. Possiamo dire che la nostra è una correzione fraterna solo se facciamo molta fatica quando rimproveriamo.

***43Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. 44Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. 45L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore.***

Finora l'evangelista ci ha illustrato le caratteristiche proprie dei falsi maestri: sono ciechi e non vedono il male che è in loro, perciò non sanno essere misericordiosi; sono giudici severi verso gli altri e benevoli verso se stessi. Ora ci vengono spiegati i motivi che li spingono ad essere così.

Come i frutti che porta ogni albero dipendono dalla sua natura; un rovo, ad esempio, non potrà portare uva e un fico non potrà produrre che fichi. Così succederà anche per l'uomo; le opere che produrrà dipenderanno dal suo interno, dal suo cuore, dalla sua coscienza. Nel suo vangelo Matteo riporta parole di Gesù che dichiarano che nessun cibo, che entra dalla bocca, può rendere l'uomo immondo, ma solo ciò che esce dalla bocca e proviene da un cuore cattivo, può renderlo immondo. Il problema vero è quindi quello di rendere giusta la nostra coscienza, capace di valutare ciò che è bene e ciò che è male e solo dopo possiamo seguire quello che ci suggerisce di fare la coscienza.

Perché, come scrive don Maggioni, non si tratta solo di fare cose "di cuore" (si possono fare di cuore anche cose sbagliate), ma di fare cose che provengono da un cuore retto, capace di valutare il giusto e l'ingiusto. "La bocca parla dalla pienezza del cuore" è una frase che sottolinea che il primo frutto proveniente dal cuore sono le parole che precedono le opere. Con le sue parole l'uomo comunica con l'altro, lo può accogliere o lo può respingere.

***46Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico?***

Una fede che si arresta alla pura conoscenza della verità e dei principi che la fondano, se non diventa un'esperienza che cambia radicalmente il nostro modo di vivere, non ha nessun significato. È come la fede dei demoni che pure credono nell'esistenza di Dio, come dice S. Giacomo nella sua lettera (2,19). Tutto il Nuovo testamento insiste sulla necessità che chi crede deve convertirsi e rinnovare gradatamente la sua vita, iniziando dall'ascolto della Parola, accogliendola poi, per realizzarla infine nelle opere.

***47Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: 48è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.***

Sono usate tre parole per indicare l'atteggiamento del vero discepolo verso Gesù: viene a me, ascolta le mie parole e le mette in pratica. "Venire a me" significa fare di Gesù il centro della propria vita e come conseguenza ascoltarlo e mettere in pratica quanto ci propone. S. Paolo, nella lettera ai Filippesi (3,7-14), scrive: "Tutto ormai reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come una spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui..... Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta.....". La casa è il luogo dove l'uomo abita, si sente accolto, ha relazioni familiari e si sente amato, dove regnano la misericordia e il perdono.

La vera casa dell'uomo è quella nella quale Dio vive accanto a lui e lo ama. Giovanni scrive nel suo vangelo (14,23): "Se uno mi ama, osserverà le mie parole e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui". Se ci appoggiamo a Gesù, che è rappresentato dalla roccia, saremo in grado di resistere sia alle prove e alle tribolazioni quotidiane, che alla grande prova finale della morte e del giudizio, che sono rappresentati dalla piena del fiume.

***49Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande».***

Chi ascolta Gesù, senza mettere in pratica quanto ha sentito, disobbedisce alla sua Parola e fonda la propria vita sulla fragilità del pensiero dell'uomo e sul proprio egoismo. È una vita destinata a non reggere alle difficoltà presenti e tanto meno alla prova finale. Concludendo, il vero cristiano non si può ridurre solo ad impegnarsi per una società migliore, ma deve anche trasformare la propria vita in profondità per cercare di essere simile al suo Maestro.

Il discorso della beatitudini è iniziato con il termine "beati", ora termina con il termine "rovina". La vera sapienza, che è Gesù, è apparsa sulla terra e ha parlato: si può ascoltarla o non ascoltarla. Chi l'ascolta sarà salvo, beato; chi non l'ascolta si perderà, andrà in rovina.

